

sin necesidad de forzar la orientación didáctica y académica. El autor lo hace en ocasiones con altura y competencia, por ejemplo a propósito del fundamento de los derechos de los fieles o del derecho de asociación en la Iglesia.

Por lo que se refiere a las exégesis de las normas, son muy útiles las tablas sinópticas incluidas en el texto, que permiten seguir con comodidad la evolución de las normas del CIC desde sus precedentes en el Concilio Vaticano II y en los trabajos preparatorios. El autor acompaña sus precisos comentarios con frecuentes referencias a una amplia bibliografía, casi toda publicada en italiano y citada a pie de página. Un apéndice a las lecciones del libro ilustra a los alumnos sobre el procedimiento y las fuentes de los trabajos preparatorios del CIC.

En resumen, este manual se añade a otros ya publicados sobre el estatuto jurídico de los fieles y en general a aquellos que pueden incluirse en la rama del derecho constitucional canónico. Destaca por la competencia y claridad con que son tratadas las materias reguladas por el CIC de 1983.

ANTONIO VIANA

Madonna, Michele (ed.), *Patrimonio culturale di interesse religioso in Italia. La tutela dopo l'Intesa del 26 gennaio 2005*, Marcianum Press, Venezia 2007.

Il volume raccoglie i principali esiti di un Convegno di studi organizzato a Venezia nel novembre 2005 dall'Istituto di diritto canonico San Pio X e dal CESEN (Centro Studi sugli Enti ecclesiastici dell'Università Cattolica del Sacro

Cuore di Milano, diretto da Giorgio Feliciani), dedicato al tema della tutela dei beni culturali di interesse religioso, ed in particolare all'esame delle novità introdotte dall'Intesa firmata in quell'anno dal Ministro per i Beni e le Attività culturali e dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI).

I contributi, pubblicati a cura di Michele Madonna, ricercatore all'Università di Roma Tor Vergata, sono organizzati in quattro sezioni. Nella prima viene presentata una puntuale analisi dell'Intesa del 2005; nella seconda se ne collocano i contenuti nel quadro normativo preesistente, in connessione con le esperienze già sviluppatasi nel campo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso; le ultime due sezioni si occupano delle specifiche questioni della formazione degli operatori del settore e della tutela del patrimonio culturale religioso di Venezia, città ospite del convegno.

La presentazione delle principali novità dell'Intesa del 2005 è affidata, nella prima parte del volume, alle relazioni di Giorgio Orsoni (Procuratore di San Marco), di Mons. Giuseppe Betori (segretario generale della CEI) e di Carlo Cardia (Università di Roma Tre) e completata dalle testimonianze di qualificati esperti della CEI (Mons. Mauro Rivella, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici, Mons. Giancarlo Santi, già direttore dell'Ufficio per i beni ecclesiastici della CEI, e Laura Gavazzi) e del Ministero per i beni culturali (Francesco Sicilia, Roberto Cecchi, Sandra Vasco Rocca), quotidianamente impegnati nell'azione di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale di interesse religioso. Come sottolineato da Mons. Betori, l'Intesa del 2005, e più in generale la co-

operazione tra Stato e Chiesa in materia di beni culturali, si colloca «nel contesto di quelle modalità di piena cittadinanza della Chiesa nella vita del nostro Paese, che ne contraddistinguono lo stile dei rapporti con la società civile e con le istituzioni».

I beni culturali di interesse religioso, infatti, sono stati negli ultimi anni un settore nel quale si è notevolmente sperimentata e rafforzata la collaborazione tra Chiesa Cattolica e Stato italiano espressamente prevista dall'art. 12 dell'Accordo concordatario del 1984 quale *modus operandi* privilegiato, quasi a confermare e specificare l'impegno generale «per la promozione dell'uomo e il bene del Paese» sancito dal primo articolo dello stesso Accordo.

Numerosi i frutti di questa collaborazione che, a partire dal 1984, hanno caratterizzato una produzione normativa ampia ed articolata: ne sono una dimostrazione le intese firmate nel 1996 e poi, per gli archivi e le biblioteche, nel 2000, in attuazione degli impegni stabiliti dall'art. 12 dell'Accordo di Villa Madama, e quelle predisposte a livello regionale dai rispettivi organismi territorialmente competenti, nonché la quotidiana cooperazione tra le due amministrazioni a livello centrale e locale. Infine, anche l'Intesa del gennaio 2005, che sostituisce quella del 1996, si inquadra perfettamente in questa azione congiunta, sulla scia, peraltro, di un rinnovato interesse per i beni culturali, sia da parte statale che ecclesiastica. Interesse testimoniato dai numerosi interventi del magistero pontificio sul tema e dall'impegno profuso a livello nazionale ed internazionale dagli organismi ecclesiastici che operano quotidianamente in questo ambito, primi tra tutti la Pontificia

Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI; da parte dello Stato, poi, è evidente l'importanza di agire in favore di un settore strategico non solo per l'economia nazionale, ma anche per il consolidamento —oggi quanto mai opportuno— delle radici storiche e spirituali del Paese.

L'affermarsi del metodo della cooperazione, da un lato, e l'accresciuta attenzione per il patrimonio culturale di interesse religioso, dall'altro, trovano un puntuale riscontro nei recenti sviluppi delle legislazioni italiana, canonica ed internazionale, prese in esame nella seconda parte del volume.

Giorgio Pastori, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, analizza il quadro normativo italiano, evidenziandone le trasformazioni che permettono di intendere la tutela dei beni culturali come «tutela attiva», non più limitata alla loro regolamentazione, gestione e conservazione. Un approccio che traspare anche dalla lettura dell'art. 12 dell'Accordo di Villa Madama e delle intese siglate successivamente tra autorità ecclesiastiche e statali competenti. Un rinnovato impegno a favore della tutela e valorizzazione dei beni culturali è da rilevarsi, altresì, nella legislazione canonica, specialmente nell'attività e negli orientamenti della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa: a questi temi è dedicata la relazione di Romeo Astorri, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Non mancano, poi, testimonianze di come il metodo della collaborazione tra Stato e Chiesa nel settore dei beni culturali abbia coinvolto anche la realtà locale: sui profili pubblicistici e canonisti-

ci delle numerose intese regionali stipulate in materia —senz'altro una delle novità più importanti degli ultimi anni— si soffermano, rispettivamente, gli interventi di Alberto Roccella (Università degli Studi di Milano) e di Giorgio Feliciani (Università Cattolica del Sacro Cuore).

Del tutto peculiare è la rilettura proposta da Antonio G. Chizzoniti (Università Cattolica del Sacro Cuore) del tema dei musei ecclesiastici, strumenti fondamentali non soltanto per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale della Chiesa, ma per il ruolo pastorale da essi svolto, come di recente sottolineato dalla stessa Santa Sede.

Vengono, inoltre, presentati due contributi relativi alla dimensione internazionale della tutela del patrimonio culturale di interesse religioso, che vede la Chiesa cattolica impegnata con la sua presenza nelle principali Organizzazioni internazionali, prima tra tutte l'Unesco. Una ricostruzione storico-giuridica delle forme di tutela predisposte dall'ordinamento internazionale a favore del «religious cultural heritage», con particolare attenzione ai conflitti armati, è offerta da Francesco Margiotta Broglio (Università degli Studi di Firenze); non manca poi una testimonianza sull'impegno delle organizzazioni internazionali in tale direzione, da parte di Francesco Bandarin, Direttore del Centro per il patrimonio mondiale dell'Unesco.

Particolarmente originale è la terza sezione del volume, che affronta il tema della formazione, con la presentazione di alcune iniziative finalizzate a favorire una corretta gestione dell'immenso patrimonio culturale della Chiesa presente sul territorio italiano. Sulla necessità di

predisporre adeguati canali per la formazione degli operatori dei beni culturali e per una più profonda sensibilizzazione in materia si soffermano le relazioni di Juan Ignacio Arrieta, Preside dell'Istituto di diritto canonico San Pio X e di Carlo Chenis, Segretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, mentre Jos Janssens e Andrea Zanotti presentano, rispettivamente, le esperienze della Facoltà di Storia e dei Beni Culturali della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana e del Master in beni culturali di interesse religioso dell'Università di Bologna.

L'opera si chiude con una sezione dedicata al patrimonio culturale religioso di Venezia. La straordinaria ricchezza dei segni di cultura e di arte presenti in questa città ne fa un luogo particolarmente significativo per la riflessione sulla conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, compresi quelli di proprietà delle confessioni religiose diverse dalla cattolica; ne sono una testimonianza gli scritti di Despina Vlassi e di Riccardo Calimani, accanto a quello sulla «Venezia sacra» di Giovanna Nepi Scirà.

Come sottolineato da Giorgio Feliciani nelle pagine introduttive, dai contributi proposti emerge il consolidamento di una «cultura della collaborazione tra autorità civili e istanze confessionali». Un'esperienza da rafforzare e sviluppare, indispensabile per affrontare i non pochi interrogativi ancora aperti: la collocazione dei beni culturali, la loro fruibilità, l'accesso al pubblico ed il miglioramento delle condizioni di sicurezza di molti edifici, il ruolo degli enti locali nella predisposizione di opportune forme di cooperazione. Rispetto a queste e ad altre problematiche il volume offre un

quadro completo e ricco di spunti di riflessione, proponendosi di contribuire a mantenere vivo l'interesse della comunità scientifica, degli operatori del settore e della società italiana sul valore del proprio patrimonio culturale, in particolare di quello religioso, che —come ricordato in premessa dal curatore— ne costituisce certamente la parte più rilevante.

STELLA COGLIEVINA

Miras, Jorge, *Fidèles dans le monde. La sécularité des laïcs chrétiens*, Collection Gratianus, Série Cahiers, Wilson & Lafleur, Montréal 2007, 70 pp.

El título ahora publicado en la prestigiosa colección canadiense «Gratianus» es traducción del excelente Cuaderno *Fieles en el mundo*, muy conocido por el público —canonistas o no— de habla hispana. Puesto que, en su momento, salieron recensiones que exponían el contenido del original castellano, nos toca aquí sólo dar noticia de la versión francesa y, quizás, comentar algunos aspectos de esta obra.

En libros hay de todo, en cuanto a calidad: malos, buenos y excelentes. Este Cuaderno de Miras es, sin dudarlo, excelente. Dentro de la bibliografía de fondo canónico publicada en los últimos años del siglo XX y en los que van de nuestro siglo, este breve trabajo destaca por su sobresaliente calidad. Calidad de fondo y de ideas; y también —lo que resulta poco frecuente— de estilo literario. La prosa de Miras es ejemplo de buena escritura, tersa, clara y, en lo posible, elegante. La versión francesa ha conseguido conservar estas características literarias, traduciendo la obra a un buen francés

sin traicionar ni las exigencias de la lengua francesa, ni el estilo, ni el contenido del escrito de Miras. Es una traducción inmejorable. Es de esperar que esta versión francesa tenga el éxito que se merece.

Puestos a hacer algunos comentarios en torno al libro, lo primero que se me ocurre es escribir algo sobre el autor aunque, siendo como es ya un canonista muy conocido —si bien quizás no tanto como merece—, poco puedo decir. Jorge Miras es uno de los más inteligentes y destacados autores de la actual generación de canonistas. No sólo ha contribuido al estudio del actual CIC a la luz del Vaticano II y del Magisterio pontificio (las abundantes citas que se encuentran en sus trabajos lo demuestran), sino que pertenece al grupo de canonistas —todavía minoritario— empeñados en la renovación de la ciencia canónica, sustituyendo el obsoleto —y, a mis ojos, desprestigiado— método exegético por el método sistemático. Es, pues, un canonista renovador y modernizador de la ciencia canónica, cualidad unida a la de una penetrante y aguda —a veces brillante— interpretación del derecho canónico en la mejor línea de conocimiento y asunción de las novedades conciliares.

En mis ya largos años de dedicación al derecho canónico es mucho, lógicamente, lo que he leído; y si de algo estoy convencido, es de que no pocos escritos —no me refiero a los heterodoxos, que los hay— no han calado correctamente en las enseñanzas del Concilio Vaticano II. Cuando los leo me vienen a la mente las palabras de Ortega y Gasset en otro contexto: «No es eso, no es eso». A mi entender, la nota dominante es la superficialidad, la falta de comprensión de las